

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 44 - Palermo 8 dicembre 2008



Immobilismo alla siciliana



Il mancato anatema contro i boss

Vito Lo Monaco

Se la Chiesa tornasse a interrogarsi ufficialmente sul fenomeno mafioso non darebbe un grande incoraggiamento al movimento antimafia? Dopo le prese di posizioni, passate alla storia, di Paolo VI, della CEI del 1989, di Giovanni Paolo II ad Agrigento nel 1993, non si registra un calo di tensione e qualche silenzio? Perché, ancora oggi, dopo tutti gli eccidi di questi anni, la mafia e i mafiosi non sono scomunicati?

Sono le domande e le proposte avanzate, che facciamo nostre, dagli studenti delle scuole medie superiori durante la videoconferenza condotta, venerdì scorso, dal professor La Spina e dai sacerdoti Fasullo e Stabile, nell'ambito del progetto educativo antimafia del Centro studi Pio La Torre.

Se i vescovi siciliani tornassero a riunirsi come ai tempi del cardinale Pappalardo, aprendosi anche alle associazioni antimafia, per una riflessione e una rinnovata presa di posizione netta contro le mafie, impegnando tutto il clero e i fedeli, darebbero un grande aiuto alla mobilitazione della società civile e dello Stato.

Dopo l'antimafia storica della sinistra politica e sociale, dall'ottocento al secondo dopoguerra e sino agli anni settanta, allargatasi alla società civile dopo le stragi politico mafiose degli anni '80 e '90, finalmente in questi primi anni del 21° secolo, anche le organizzazioni degli imprenditori si sono schierate contro le mafie. Una riflessione e un più esplicito impegno antimafia di tutto il clero segnerebbero un ulteriore passo avanti.

Dopo gli esempi luminosi di parola e di atti del cardinale Pappalardo, del vescovo di Monreale Cataldo Naro, di qualche altro prelado e dopo il martirio di don Puglisi e don Diana, tutti si aspettano qualcosa in più dalle alte gerarchie della Chiesa.

Alla recente messa del 14 settembre scorso, in suffragio di padre Puglisi, la parola "mafia" non è stata pronunciata. Che cosa significa? Si ritorna al silenzio preconcordato sul tema mafia?

Da laici, convinti del ruolo positivo della religiosità di un popolo, non possiamo dimenticare quei preti uccisi dalla mafia, e dimenticati, nel corso del novecento perché schieratisi a favore dei deboli contro i potenti. Negli anni più recenti il primo "comitato popolare di lotta contro la mafia" nacque, durante la guerra di mafia dei primi anni '80, nel "triangolo della morte" Casteldaccia, Bagheria, Altavilla su proposta di chi scrive e grazie alla partecipazione diretta di alcuni preti coraggiosi come Cosimo Scordato e Michele Stabile. Quel comitato che promosse tante iniziative popolari servi da esempio e fu riprodotto in tanti centri e nella città di Palermo, ma

servì anche alla Chiesa che poté rafforzare ulteriormente i suoi legami spirituali con la società civile, accrescendo il ruolo di riferimento per tutte le forze di rinnovamento etico e ponendo alle classi dirigenti l'onere della scelta di campo in senso antimafioso.

Dopo gli anni '90, nonostante l'anatema contro i mafiosi lanciato da papa Giovanni Paolo II, nella valle dei templi ad Agrigento, nelle gerarchie ecclesiastiche sembra prevalere un calo di tensione, pur alla presenza di un diffuso impegno civile dei cattolici nel movimento antimafia. Un gesto della Chiesa di accoglimento delle istanze dei fedeli preoccupati della presenza della mafia nella politica, nelle istituzioni, nell'economia, malgrado i durissimi colpi inferti alle famiglie mafiose, avrebbe un grande peso.

D'altra parte, ormai, c'è una maggiore consapevolezza dell'estensione del fenomeno mafioso a livello nazionale e, grazie alla globalizzazione, mondiale, dove si sono create nuove reti

d'interessi mafiosi transnazionali, così come si è estesa la percezione che l'attuale crisi economica favorisca le mafie per la loro grande liquidità finanziaria derivante dai traffici illeciti. Sono fatti che non possono lasciare indifferenti i non credenti né i credenti, tanto meno le autorità religiose o quelle laiche.

Scriviamo anche su questo tema perché siamo convinti del peso che avrebbe la riflessione auspicata dei vescovi siciliani dentro la Chiesa e la società in questo momento delicato che può segnare un progresso, ma anche un regresso nel contrasto alle mafie.

L'umile lavoro di ricerca del nostro Centro Studi non è fine a se stesso, dall'esplorazione

dei fatti nuovi nella società contemporanea all'esercizio della memoria storica, come dimostra il presente numero di ASud'Europa, intende contribuire al miglioramento del paese.

Il recupero della memoria svolto, alcuni giorni fa, da colti amici di Muro Lucano, paese nativo della mamma di Pio La Torre, che lo frequentò sino all'ultimo mese prima di essere ucciso, rientra in questa missione.

L'iniziativa tesa a ricordare Pio con i lavori di ricerca degli alunni dell'istituto comprensivo di Muro e con la proposta, avanzata da un comitato di cittadini, parenti di Pio e docenti, di intitolargli un toponimo di Muro, ha rinsaldato i rapporti degli eredi di Pio e con i parenti lucani, ma pure quello tra la Sicilia e la Lucania in un rinnovato impegno meridionalista e antimafioso.

E' il momento che la Chiesa torni a interrogarsi sulla mafia, che i vescovi tornino a tuonare contro il malaffare

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 44 - Palermo, 8 dicembre 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Raffaella Bisceglia, Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Franco Garufi, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Miranda Pimpinella, Valeria Russo, Gilda Sciortino, Alberto Spampinato, Maria Tuzzo.

Il destino dei siciliani è viaggiare malamente Ferrovie, strade e autostrade verso il tracollo

Valeria Russo

Per capire l'immobilismo siciliano basta percorrere l'Isola da una parte all'altra. Cantieri stradali che restringono le autostrade in un continuo slalom d'asfalto, progetti per passanti ferroviari ancora sulla carta e problemi di rinnovo del parco auto per le aziende di trasporto locale siciliane. In vista dell'apertura del mercato dei trasporti del 2010 sono profonde le preoccupazioni delle aziende private di trasporto.

Secondo i dati delle Ferrovie dello Stato, al 31 dicembre 2007, le strade ferrate dell'Isola si estendevano per 1.378,8 km di cui solo 168,7 a doppio binario e 800 km di linea elettrificata: i restanti 578 km non sono elettrificati mentre 1.210 km sono a binario semplice. Comunque pochi se paragonati a una regione con una superficie più piccola, ma economicamente più attiva, come per esempio la Lombardia dove la linea ferroviaria supera i 1.500 km. Intanto lo scorso anno è stata completata la flotta di 40 treni minuetto, nuovi e veloci, che però rappresentano un'eccezione se confrontati con il panorama delle carrozze siciliane che normalmente percorrono le strade ferrate dell'isola, spesso vecchie e sovraffollate soprattutto negli orari di punta della stagione invernale. Le Ferrovie dello Stato però affermano che, sempre lo scorso anno, l'indice medio di puntualità ha raggiunto il 91%, ovvero nove treni ogni dieci giungevano a destinazione entro un margine di cinque minuti. Un treno invece continuava a sfiorare quel limite.

Tuttavia, le principali infrastrutture utilizzate in Sicilia sia per il trasporto civile che per quello commerciale restano le strade: che si vada a lavoro o in vacanza, che si carichino dei container per il trasporto merci, la maggior parte dei flussi riguarda il trasporto su gomma, così come conferma Vincenzo Falgares, direttore del dipartimento Trasporti dell'assessorato regionale ai Trasporti.

Dove per esempio non arrivano i collegamenti ferroviari, l'unico modo per raggiungere i paesi, dell'entroterra e in montagna, restano gli autobus. Oltre ovviamente alle auto private. Una situazione che non riguarda comunque solo i piccoli paesi. Si pensi per esempio al caso di Sciacca, paese sulla costa agrigentina, meta



di turisti ogni anno provenienti non solo dall'Italia ma anche da altre parti d'Europa. La linea Castelvetro-Porto Empedocle, aperta a cavallo della prima guerra mondiale, fu chiusa infatti sia ai passeggeri che alle merci nel 1986. L'unico collegamento per la città termale in provincia di Agrigento resta il servizio pubblico locale.

Oggi, secondo i dati dell'Anav, l'Associazione nazionale auto-trasporto viaggiatori, sono 92 le aziende che hanno sottoscritto i contratti di affidamenti con la Regione Siciliana per una percorrenza extraurbana di 80 km l'anno. La legge 19/2005 ha infatti modificato una norma risalente al 1939 e dallo scorso anno le concessioni sono state trasformate in contratti triennali di affidamento provvisorio. «La Sicilia è un po' indietro sull'apertura del mercato – afferma Antonio Natale, direttore Anav Sicilia – da qui al novembre 2010 la Regione dovrebbe predisporre i servizi minimi di unità di rete propedeutici per i bandi di gara. Al momento non siamo d'accordo con le condizioni in cui si va verso l'apertura del mercato».

Il rischio è che fra due anni le aziende siciliane si trovino in competizione con altre imprese al di là dello Stretto, che hanno basi strutturali più forti perché con le sedi legali in regioni a statuto ordinario. L'altro rischio è che si trovino le porte sbarrate per l'accesso ai bandi di gara perché non sono in possesso dei requisiti adatti: uno per tutti un parco auto nuovo. «Le regioni a

Molti treni “corrano” ancora sul binario unico A passo di lumaca, basta nulla per farli fermare

statuto ordinario – commenta Natale – ricevono dei fondi per il rinnovo del parco auto, mentre il nostro resta quello più vecchio in Italia».

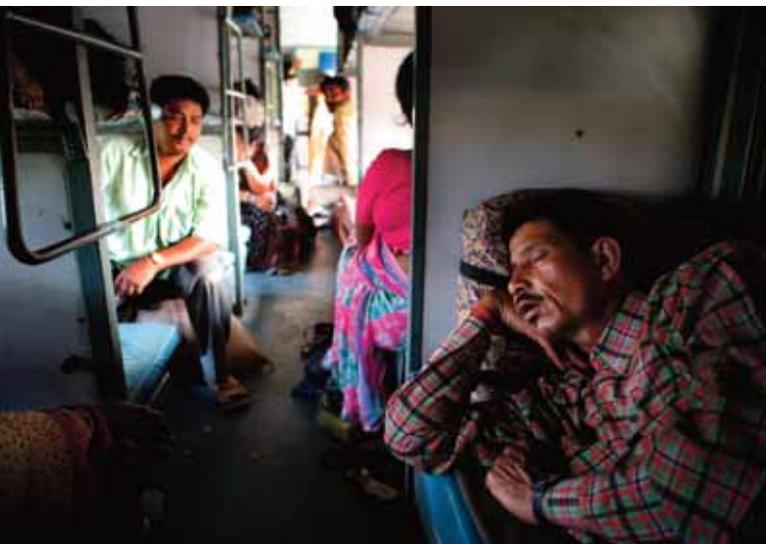
La condizione di regione a statuto speciale a quanto pare non favorisce per niente le aziende siciliane. Oggi il settore in Sicilia conta circa 7500 addetti tra pubblico e privato, 3500 autobus e 140 milioni di km percorsi ogni anno per un totale di 500mila passeggeri al giorno. Solo nella città di Palermo, per esempio, arrivano ogni giorno dal trasporto extraurbano circa 25mila passeggeri. Inoltre, il contratto stipulato nel 2007, secondo l'Anav, è stato realizzato con un chilometraggio inferiore alle altre regioni. È vero che le 92 aziende ricevono dei contributi per assicurare la percorrenza di alcune tratte, sia che l'autobus sia pieno sia che viaggi vuoto, ma il confronto con le altre regioni evidenzia uno squilibrio con la Sicilia.

Per il trasporto extraurbano, le aziende siciliane ricevono dalla regione un contributo netto di 60 centesimi al chilometro per le autostrade e di 80 centesimi al chilometro per le statali e provinciali, mentre il trasporto urbano e suburbano varia da un minimo di 1,20 euro netti al chilometro a un massimo di 1,75 euro per città come Palermo. Un'azienda che invece ha la fortuna di lavorare in Abruzzo riceve per il trasporto extraurbano 1,30 euro netti al chi-

lometro, quasi il doppio della Sicilia, mentre in una regione del Sud come la Puglia il trasporto extraurbano raggiunge 2,20 euro al chilometro mentre quello urbano arriva a 3 euro. Senza contare l'aumento del costo del gasolio. A differenza dei pescherecci, per esempio, le aziende di autotrasporto non hanno nessuna agevolazione e pagano la stessa cifra del dipendente che la mattina va al distributore vicino casa. Dal 1996 a oggi il costo del gasolio è aumentato del 103%.

Intanto la Regione, a fine luglio, ha manifestato le proprie intenzioni a vendere l'Ast, l'ex municipalizzata del comune di Palermo per il trasporto cittadino. Da parte sua, l'Anav ha già fatto sapere che in caso di vendita ci sarebbe una cordata di dieci imprese aderenti all'associazione pronta a rilevare l'azienda palermitana: la cordata infatti ha già predisposto l'incarico da affidare a un advisor per esaminare il dossier dell'Ast, definire una due diligence e preparare più ipotesi da sottoporre al governo regionale.

«Le notizie circa la privatizzazione dell'Ast – si legge in una nota del presidente dell'Anav, Antonio Graffagnini - fanno presagire, anche in vista del progetto di riforma del trasporto pubblico locale che potrebbe favorire grandi operatori esteri a danno delle aziende private dell'Isola, un futuro in cui i trasporti potrebbero essere gestiti da una sola azienda, l'Ast ceduta a stranieri o a speculatori, che rilevarebbe le concessioni attualmente gestite dalle imprese dell'Anav. In tale contesto, esattamente come sta avvenendo per la privatizzazione di Alitalia, un operatore esterno al sistema locale non potrebbe che operare ingenti riduzioni di personale e introdurre sterili meccanismi di aumento dei profitti a danno delle categorie più deboli di utenti». Dei timori reali visto che «il governo regionale sembra impegnato ad acquistare nuovi autobus per l'Ast – proseguono dall'Anav - e ad assegnarle ulteriori competenze a scapito delle aziende aderenti alla nostra associazione di categoria, presumibilmente per farne aumentare il valore di cessione».



La rete viaria è la peggiore dell'Europa Ai minimi la manutenzione delle strade



Strade d' Italia sempre più disastrose e pericolose, stando ai livelli di manutenzione della rete viaria nazionale che si collocano in fondo alla classifica europea. Con ripercussioni sulla viabilità e sul rischio-sicurezza.

«Nel 2008 in Italia gli investimenti in attività di costruzione e manutenzione delle strade sono stati tra i più bassi in Europa - segnala infatti la Siteb, associazione che rappresenta gli operatori della filiera dell'asfalto - mentre nel resto del continente tali stanziamenti hanno proseguito la loro continua crescita, il nostro Paese si appresta a chiudere un'annata record in negativo». «La costruzione di strade è da sempre un indice di sviluppo dei paesi occidentali, la produzione di asfalto cammina di pari passo con lo sviluppo economico» afferma il direttore della Siteb, Stefano Ravaioli.

Secondo l'associazione, un sintomo chiaro della situazione sta nel record negativo toccato nel 2008 dalla produzione di asfalto, scesa al minimo storico di 32 milioni di tonnellate.

Il dato conferma l'andamento tutt'altro che positivo dello scorso anno, che aveva portato a dicembre 2007 a registrare una produzione di soli 35 milioni di tonnellate di asfalto; ben al di sotto di quella che gli esperti considerano la soglia minima in Italia, pari a 40 milioni di tonnellate. «Per trovare un valore simile nel recente passato si deve fare riferimento al lontano 1994» afferma l'associazione.

Calo nella produzione dell'asfalto significa meno strade nuove ma, soprattutto, scarsa manutenzione della rete già esistente, con pericolose ricadute in termini di sicurezza per milioni di automobilisti.

E ad oggi la situazione delle pavimentazioni stradali appare già critica su tutto il territorio nazionale. Mediamente, ogni anno sono necessari 40 milioni di tonnellate di conglomerato bituminoso per mantenere in efficienza almeno l'8% della rete.

Con i dati della produzione attuale e con quelli previsti a fine 2008, si scende al di sotto del 6%. Appare evidente come a risentirne sarà lo stato di manutenzione di strade e autostrade.

A rendere la situazione nazionale più preoccupante è anche un altro dato: mentre l' Italia frena, gli altri paesi del Vecchio Continente camminano sempre più velocemente. Se nell'occidente europeo si registra una sostanziale tenuta del mercato - con l'eccezione del boom spagnolo che, con una crescita continua in un decennio ha superato Francia e Italia portandosi al secondo posto, dietro la Germania per la produzione di conglomerato - nell'est Europa stanno aprendosi grandi mercati soprattutto in Polonia e Romania. I lavori stradali in Italia sono oggi rimandati a tempi migliori, con grave danno per lo stato di salute della rete delle infrastrutture e per lo sviluppo del Paese. Nel 2008, si stima che circa il 33% del bitume (materiale di derivazione petrolifera, essenziale nella produzione dell'asfalto) prodotto in Italia sia stato esportato e la situazione tende a peggiorare.

Ulteriormente secondo l'associazione che conta le principali aziende della filiera dell'asfalto pari, in termini di fatturato, al 75% di un mercato costituito da oltre 4.000 aziende, 50.000 addetti diretti e 500.000 lavoratori dell'indotto. «Il consumo di asfalto procede di pari passo con l'andamento economico di un paese e ne misura - dice Stefano Ravaioli, direttore Siteb - lo stato di salute. I dati degli ultimi due anni attestano lo scarso sviluppo di nuove opere stradali nel nostro Paese e denunciano l'altrettanto scarsa manutenzione della rete già esistente. Attendiamo con fiducia che, ai primi segnali positivi offerti dall'attuale Governo, facciano seguito concrete politiche di rilancio delle infrastrutture».

I piani dell'Enac per potenziare i voli in Sicilia Nasceranno nell'isola due poli aeroportuali



Lidea è di creare in Sicilia due grandi poli aeroportuali: Catania-Comiso e Palermo-Trapani. A corredo gli altri scali che garantiscono i collegamenti con le isole minori: Pantelleria e Lampedusa. L'Enac ha le idee chiare sul futuro degli aeroporti isolani, tant'è che ha quasi completato un piano di investimenti di 350 milioni (200 con fondi propri e 150 dall'Unione europea) che permetteranno all'Isola di programmare un sano sviluppo del sistema dei trasporti da una solida base di partenza.

Il problema è che sei aeroporti sembrano non bastare e qualcuno aveva già programmato il settimo ad Agrigento, un ottavo sulla costa Tirrenica, per le isole Eolie, e un nono nel Golfo di Gela. Quello di Agrigento è stato sonoramente bocciato dall'Enac che non lo ritiene necessario - la Corte dei conti indaga sui 5 milioni già spesi per pagare le indennità degli amministratori e la lunga progettazione - e quello del Tirreno non viene neanche preso in considerazione, nonostante ben due comitati promotori litighino da tempo su dove collocarlo: nella piana di Milazzo e Barcellona o nella zona dei Nebrodi, a Torrenova. A Gela l'idea è miseramente affondata nelle sacche del mancato reperimento dei fondi.

Solo sull'aeroporto di Agrigento le cose erano andate avanti con una certa consistenza. Tanto da che la struttura era stata inserita nel piano regionale dei trasporti e cofinanziata con 35 milioni dall'allora presidente, Totò Cuffaro. Soldi che Provincia e Comune di Agrigento e la società promotrice Valle dei Templi non vogliono perdere, nonostante per l'Enac l'aeroporto di Agrigento sia assolutamente improponibile per «gli ostacoli naturali e artificiali» che

dovrebbe superare. Il riferimento è all'ingente movimento terra necessario per spianare una collina davanti alla pista: 2,050 milioni di metri cubi di scavi e 1,727 milioni di metri cubi di riporti. L'Enac non vuole che si spostino colline per fare aeroporti. A parte il fatto che la pista sarebbe passata pure nei pressi di Racalmuto sulla stradina che porta alla casa dello scrittore Leonardo Sciascia, altro motivo che ha portato i racalmutesi a bocciare la struttura sin dal primo momento.

L'unico vero aeroporto che si appresta ad aprire è quello di Comiso. Trasformato da militare in Civile, dopo che gli americani smantellarono una loro base missilistica, nei giorni scorsi il consiglio di amministrazione della società di gestione Soaco ha varato il necessario piano industriale che permetterà allo scalo di partire dal febbraio prossimo. Già nel primo anno di operatività l'aeroporto dovrà avere 250 mila passeggeri in transito, che passeranno a 900 mila in cinque anni.

Si completerà così il piano dell'Enac: un polo aeroportuale nella Sicilia orientale con Catania, che ha già superato i 5 milioni di passeggeri, e Comiso; l'altro polo a Ovest con Palermo, che vanta 4,2 milioni di passeggeri, e Trapani Birgi che gestisce 450 mila passeggeri con un trend in forte crescita sul settore low cost. Nei giorni scorsi la compagnia leader dei voli a basso prezzo, Ryanair, ha annunciato che dalla prossima primavera lo scalo trapanese «Vincenzo Florio» diventerà la sua settima base operativa in Italia. Vuol dire: altre dieci rotte subito e un traffico in crescita di almeno un milione di passeggeri l'anno.

Napolitano: reagire a impoverimento morale

Sferzata al mezzogiorno: faccia autocritica

Alberto Spampinato

La verità è che la politica si è andata impoverendo sul piano della cultura e della morale ed è diventato difficile perfino parlarne. Bisogna reagire. Lo dice con amarezza Giorgio Napolitano, nella sua Napoli segnata e afflitta dal suicidio-choc dell'assessore Giorgio Nuges.

Nella sua città, nella nuova sede della Fondazione Mezzogiorno Europa, il think-tank che proprio lui promosse nel 1999, il presidente-politico apre il cuore e la mente a una riflessione pubblica senza risparmiare le responsabilità dell'intera classe dirigente e in particolare di quella del Mezzogiorno, partecipe e vittima di questo «impoverimento».

Il processo, dice, è andato molto avanti e ha fatto sparire dall'agenda politica due temi chiavi, quali il Mezzogiorno e l'Europa. Si fa fatica a farli riemergere pur di fronte a fenomeni quali la crisi finanziaria mondiale che «prepotentemente» li ripropongono. È proprio difficile. Lo dimostra anche il fatto che qualche giornale interpreti questa riflessione riducendola a una messa in mora del governatore Antonio Bassolino. Non si tratta di questo, tiene a precisare, prima di lasciare Napoli, lo stesso Napolitano. Non c'è nessun gelo fra me e Bassolino, dice alla presenza del Governatore. Il tema è più complessivo, spiega, riguarda l'esigenza di un rinnovamento della politica che deve ritrovare «qualità», e un rinnovamento delle classi dirigenti di tutto il Sud che devono parlare un linguaggio di verità per essere credibili e per essere ascoltate quando fanno sentire la loro voce. Se oggi il Mezzogiorno non fa una «autocritica e un'autoriflessione» sulla amministrazione della cosa pubblica, non può fare sentire la sua voce rispetto a scelte politiche che lo penalizzano, neanche «sulle interpretazioni più perverse del federalismo fiscale».

Sono pensieri non nuovi nella mente di Napolitano, tant'è che li ha espressi già nel 2005 nelle ultime pagine della sua autobiografia politica. Pensieri che tornano nelle sue riflessioni ora che segue gli avvenimenti dall'alto dall'osservatorio del Quirinale e che spesso, per dovere istituzionale sente di dover manifestare sempre con una esortazione all'ottimismo. Confessa davanti ai vecchi amici della Fondazione Mezzogiorno-Europa, davanti al presidente Andrea Geremicca, che declina analoghe considerazioni: «Mi costa un grande sforzo mostrarmi ottimista perchè vedo la durezza delle resistenze che si oppongono a un rilancio dell'impegno



sia meridionalistico che europeista. Su entrambi questi fronti c'è una caduta di attenzione clamorosa. Si fa fatica a riproporli». Molto amara la valutazione sui «penosissimi» ritardi con cui l'Europa rinvia scelte necessarie per svolgere il ruolo internazionale che le compete: ancora non si riesce ad approvare il modesto Trattato di Lisbona e «non è detto che tutto vada per il meglio», si lascia scappare.

Ma è solo un momento. Per il resto, il messaggio resta quello della fiducia e dell'esortazione: Napoli, la Campania, il Mezzogiorno, ripete, hanno grandi problemi, ma anche grandi risorse umane, culturali, imprenditoriali, scientifiche su cui fare leva per mettersi sulla via dello sviluppo e per pretendere la solidarietà e l'attenzione di tutto il Paese. Ma resta quel «ma»: coloro che amministrano la cosa pubblica nel Sud, «tutti», devono innanzi tutto riconoscere e ammettere la loro parte di colpa per i ritardi, le arretratezze, gli sprechi di risorse e devono fare una politica più efficiente e responsabile.



La voglia di riscatto di Napolitano

Franco Garufi

Scrive sul Corriere della Sera di mercoledì 3 dicembre l'ex presidente della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky: "Le leggi della politica sono ineluttabili... la politica corrompe... siamo un popolo di clienti delle persone che contano... (anche) nel PD a livello locale i cacicchi si sono scatenati". La moralità della politica ed il suo carattere di servizio pubblico conquistano un ruolo centrale dopo le affermazioni del presidente Giorgio Napolitano nel corso della visita a Napoli. In verità il presidente della Repubblica ha indirizzato nella "due giorni" partenopea un messaggio alto su cui tutta la classe dirigente italiana dovrebbe riflettere, ma che interroga in modo diretto la sinistra meridionale. In un momento in cui si tenta di creare nel paese un'opinione negativa sul complesso delle politiche pubbliche indirizzate al Mezzogiorno, l'articolo scritto per "Il Mattino" del 2 dicembre restituisce al Meridione la dimensione di una grande questione nazionale; solo affrontandola con coraggio e decisione l'Italia nel suo insieme potrà superare la crisi attuale e riprendere un cammino di sviluppo. Non è autoassolvendosi o, peggio, rivendicando la riparazione dei torti subiti che il Sud tornerà alla ribalta della scena politica nazionale. Per questo ho apprezzato l'appello di Napolitano all'autocritica delle classi dirigenti meridionali. Autocritica come capacità di riconoscere i propri errori ma soprattutto come disponibilità a cambiare i propri comportamenti, le regole che sovrintendono all'agire politico per impedire di essere travolti dai processi degenerativi che ormai hanno valicato i confini del centro destra. Ciascuna delle quattro grandi regioni del Sud, con la parziale eccezione della Puglia, evidenzia sofferenze e squilibri istituzionali, intrecci tutt'altro che trasparenti tra politica ed economia, un livello altissimo di inquinamento dell'economia e della società provocato dalla presenza pervasiva di mafia 'ndragheta e camorra. Condizioni difficili che, per onestà, hanno spesso attraversato gli schieramenti e non possono essere addebitate esclusivamente al centrodestra. Non si tratta di un appello di maniera al moralismo, ma della consapevolezza che l'autoreferenzialità della politica, il suo astrarsi dalla realtà e dalla durezza dei rapporti sociali, rischia di dare alla politica lo stesso colore della notte, nella quale tutti i gatti sono bigi. Per formazione e storia politica, non mi sono mai sentito in sintonia con il concetto di "diversità", ma non v'è dubbio che esiste possibilità di affermare il cambiamento se non si propone una forte con-

L'appello del capo dello Stato per il Sud dimostra quanta paralisi affligge la politica meridionale e quanto è assente la politica meridionalista

notazione ideale e morale dell'azione politica. Il riformismo in Italia ha giocato un ruolo decisivo quando è stato alimentato da una visione radicale e da una forte spinta al cambiamento; è sempre uscito sconfitto, invece, quando si è appiattito sulla gestione della quotidianità o su un pragmatismo senza principi. Vedo, da questo punto di vista, un vuoto politico che si fa pericoloso in special modo nel Meridione, dove è lasciato libero il campo al clientelismo, che resta tale anche quando è mascherato sotto le vesti della rivendicazione autonomista.

Esiste lo spazio per la ripresa di un'iniziativa sociale, come è dimostrato dai movimenti in corso nella scuola e nell'università e da quanto sta avvenendo in risposta all'inadeguatezza dei provvedimenti anticrisi assunti dal Governo. Ho sperato che il processo di costruzione del Partito Democratico fosse segnato da quest'impulso rinnovatore ma sono, francamente deluso dalla

prevalenza degli elementi di posizionamento e di polemica interna. Eppure, continuo a pensare che non esiste alternativa alla costruzione di una grande forza riformista capace di creare, sulle radici delle culture politiche che hanno dominato il quarantennio della Repubblica parlamentare nata dalla Resistenza, un insieme non eclettico di valori atto a traghettare un paese in difficoltà verso gli appuntamenti del secolo nuovo. Avverto, invece una sensazione di asfissia provocata da una transizione infinita in cui

ognuno si richiama a ciò che è stato, mai a ciò che vuole diventare.

Non è più tanto lungo il tempo che abbiamo di fronte per modificare questo stato di cose; ancor più urge un'iniziativa in Sicilia, dove il centrosinistra appare assolutamente non all'altezza della bisogna, ripiegato all'interno di una logica meramente parlamentaristica ed incapace di utilizzare politicamente le contraddizioni all'interno della maggioranza e lo scontro in atto tra l'Mpa ed il resto del centrodestra. Davvero triste appare, vista da Roma, questa Sicilia che, attraverso il presidente Lombardo, comunica concetti che non vanno oltre la rimasticatura del vecchio sicilianismo e di un malinteso autonomismo, mentre ogni altra voce è afona.

Non è finalmente il tempo, anche per il centrosinistra isolano, di far propria la richiesta di autocritica che giunge dal presidente della Repubblica?

Si allarga la voragine del deficit regionale

L'allarme degli imprenditori: Sicilia in agonia

È iniziata la lunga marcia della finanziaria regionale a Palazzo dei Normanni. I due disegni di legge 249 e 250, rispettivamente bilancio e finanziaria per il 2009, presentati dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e dall'assessore al Bilancio, Michele Cimino, si trovano attualmente al vaglio delle commissioni dell'Ars. Il bilancio preventivo per il 2009 conteggia 25 miliardi di cui 14,292 miliardi per la parte corrente, 1,828 miliardi in conto capitale e gli altri 8,7 miliardi di avanzo finanziario presunto di cui 7,5 miliardi si presume incamerati da trasferimenti di stato e Ue. La finanziaria, invece, prevede risparmi per oltre 164 milioni. Due disegni di legge su cui la Commissione bilancio e Ue dell'Ars ha espresso negli ultimi giorni numerose riserve. Conti, quelli della Regione Siciliana, che sono stati "bacchettati" dai magistrati della sezione regionale della Corte dei conti che ha giudicato entrate sovrastimate e tagli non realistici.

Dal canto suo la Confindustria siciliana, durante un'audizione in Commissione Bilancio dell'Ars, è tornata a proporre il taglio delle spese improduttive. E misure a sostegno del sistema produttivo. «Bisogna prevedere che le pubbliche amministrazioni mettano nero su bianco, certificandoli quali e quanti sono i debiti nei confronti della singola impresa – afferma Giovanni Catalano, direttore di Confindustria Sicilia – affinché si capisca che sono certi e liquidi. È un modo per aiutare gli imprenditori. Resta implicitata la richiesta di accelerare i tempi di pagamento».

Entrando nel dettaglio dei due ddl, oltre a una manovra scritta in modo "macchinoso" e "poco trasparente alla lettura" come osservano i tecnici dell'Ars, il bilancio 2009 si presenta "formalmente in pareggio", così come si legge nella relazione, grazie ad aggiustamenti operati direttamente nelle dotazioni dei capitoli. Una metodologia che per l'Ufficio Commissione Bilancio «non è del tutto corrispondente al modello delineato dalla normativa di contabilità». Secondo la tabella allegata alla manovra la gestione 2009 arriva al pareggio grazie a un saldo netto da impiegare di 206 milioni a cui però vanno sottratti 41,612 milioni come saldo netto da finanziare risultante dal bilancio (ddl 249) e si arriva a 164,338 milioni, una cifra però che va interamente versata come rimborso prestiti. Tuttavia, come rileva l'ufficio tecnico guidato da Salvatore Di Gregorio, nel corso del 2008 la spese previste dal bilancio sono aumentate del 16,35% per un totale di 4,067 miliardi di euro spesi in più dai 32 dipartimenti della Regione (la spesa dell'assessorato ai Lavori pubblici è aumentata rispetto le previsioni del 166%, quella del Territorio e ambiente del 219%, quella della Sanità solo del 14,51% che però vale oltre 1,1 miliardi). Un'oscillazione di spesa che nella manovra 2009 non viene prevista.

Tra i dubbi espressi dall'Ufficio anche alcune misure per azzerare



il deficit regionale stimato a 1,927 miliardi (figurarsi il rientro dai 4 miliardi di disavanzo ipotizzati da alcuni). Tra queste vengono iscritte tra le entrate anche 950 milioni provenienti dall'operazione di valorizzazione immobiliare della Regione, entrate già inserite l'anno scorso ma che non si sono realizzate. Inoltre, la Regione inserisce anche oltre 204 milioni come riduzioni di spese di bilancio da finanziare con risorse ex art. 6 dl 112/2008 che porta all'inserimento di un capitolo in entrata con poco meno di 648 milioni (a cui viene collegato un apposito fondo) provenienti da Agenda 2000 da dividere tra interventi per la forestazione e antincendio.

L'eventuale mancata realizzazione di questi finanziamenti comporterà l'immediato ripristino degli stanziamenti. Un ripristino di risorse che però, sottolinea l'Ufficio tecnico, non trova traccia nella manovra oltre al fatto che mancherebbero i termini per questa applicazione della normativa nazionale. Da più parti, inoltre, nascono dubbi sul fatto che questi fondi possano essere interamente dirottati per il pagamento degli stipendi ai forestali. Fa già discutere poi l'articolo 3 della finanziaria che taglia i fondi per Comuni e Province del 12%.

V.R.

Italiani in fuga dagli autobus pubblici

Bankitalia: tra i trasporti è il più costoso

Gli italiani sono tra i più insoddisfatti della Unione europea del trasporto pubblico locale e bocciano decisamente il livello del servizio: troppo lento, di scarso appeal, il più costoso per le casse pubbliche, eppure tra i meno utilizzati d'Europa. Negli ultimi 15 anni, ha perso utenti (soprattutto in città), non ha guadagnato in velocità (mentre l'auto sì) e ha costi più elevati di tutti gli altri.

È un quadro decisamente impietoso quello che emerge da un focus sul settore contenuto nella serie "Questioni di economia e finanza" di Bankitalia. Il lavoro studia l'evoluzione del Tpl e l'impatto del processo di riforma del comparto avviato alla fine degli anni '90.

La percentuale di italiani insoddisfatti è in crescita negli anni, mentre quella degli altri utenti europei decresce. In più, la quota di utilizzatori dei mezzi pubblici urbani in Italia rimane stabile nel tempo, mentre aumenta nel resto d' Europa. E sono proprio le aree metropolitane (dove invece ce ne sarebbe più bisogno) a non vedere crescere la percentuale di utenti dei mezzi pubblici, nonostante l'introduzione di numerosi vincoli e limitazioni (Ztl, corsie preferenziali e sosta a pagamento) per scoraggiare l'uso dell'auto privata.



L'insoddisfazione degli utenti si traduce di fatto in un massiccio impiego di mezzi privati. Negli anni - rileva la ricerca - non si è accresciuta la quota di utenti, neanche nelle città di maggiore dimensione, e al basso utilizzo del servizio si associa una valutazione negativa sulle sue diverse componenti qualitative. E anche le tariffe permangono notevolmente inferiori ai costi.

Così l'Italia è fanalino di coda tra gli altri paesi avanzati in quanto a intensità di utilizzo del Tpl. Nel 2005 dichiarava di aver utilizzato il Tpl negli ultimi 12 mesi il 40% degli italiani (57% nella media Ue-25), terzultimo in classifica (prima di Cipro e Slovenia) mentre Regno Unito, la Germania e la Spagna sono al di sopra della media.

Il basso utilizzo in Italia sembra collegabile al giudizio poco lusinghiero sulla qualità del servizio, afferma Bankitalia. Il 68% degli italiani dichiara che il servizio non è «sufficientemente attrattivo» per indurre una riduzione nell' uso dell' auto (il 58% nella media Ue 25). I cittadini italiani in area Ue, mostrano il grado più elevato di insoddisfazione per il Tpl: nel 2004 il 40% ne considerava la qualità inadeguata, circa il doppio della media Ue-25. Rispetto a 2 anni prima, la quota di italiani non soddisfatti del servizio risultava in crescita mentre quella della media Ue era in diminuzione.

Di conseguenza, la quota di utilizzatori di autobus, filobus e tram è risultata in calo, passando dal 24,4% nel 1996 al 24% nel 2006; più alta in Centro Italia (31,1%), mentre nel Mezzogiorno supera appena il 17%. Proprio nelle aree metropolitane la quota di utilizzatori è però rimasta immutata nel tempo (mentre è lievemente aumentata nei comuni limitrofi), nonostante l'introduzione nel decennio in esame di numerosi vincoli al trasporto privato. Inoltre fra il 2001 e 2006 la velocità media dei mezzi pubblici è anzi lievemente diminuita nella media nazionale, anche se un modesto aumento è da registrare nelle grandi città. Il risultato è tra l'altro paradossale visto che nello stesso periodo la velocità media degli spostamenti urbani con mezzi privati è invece aumentata, soprattutto nelle grandi città. In altri termini, sembrerebbe che l'uso di misure di regolazione del traffico abbia favorito più i mezzi privati autorizzati che il Tpl. Il modesto calo del costo medio per km (-2,0%) è stato il risultato di un incremento dei km per addetto (23,2%) in presenza di un aumento contenuto del costo medio pro capite (3,6%). Nonostante ciò, gli indicatori di performance dei gestori di Tpl risultano in Italia tra i peggiori nel confronto internazionale, con costi operativi per km più elevati di circa un terzo ed una quota di copertura degli stessi da parte dei ricavi che, anche per via delle tariffe relativamente contenute, è pari a meno di due terzi di quella registrata nella media dei paesi di confronto.

Di conseguenza, l'ammontare dei contributi pubblici italiani per km è superiore del 57% a quello medio degli altri paesi.

L'economia tracolla, aumentano i cassintegrati Sindacati e imprese uniti contro la recessione

Chiara Furlani



Il sintomo vero è che anche i grandi centri commerciali hanno chiesto la cassa integrazione, ipermercati aperti appena un anno fa sono già in crisi. E andrà peggio. I numeri della recessione verso cui precipita la Sicilia sono spietati: quasi 700 mila ore di cassa integrazione già consumata a luglio scorso, con incrementi medi del 30 per cento. Va male la Coop 25 aprile, con una trentina di lavoratori messi a riposo tra Palermo e Trapani; così come il grande centro commerciale Carrefour di Milazzo che, a un anno dall'inaugurazione ha chiesto la Cig per 48 dei suoi 100 dipendenti. E poi la Fiat di Termini Imerese e le imprese dell'indotto (in tremila fermi dalla scorsa settimana e per tutta la prossima), la Mediterranea cavi di Agrigento, l'immenso comparto sociosanitario, la vasta rete dei call center e le imprese di servizi che annunciano mobilità per molti dei dipendenti. Crolla il mercato degli appalti pubblici (comuni e province non hanno più risorse o presentano grossi deficit di bilancio), crolla anche il settore dell'edilizia privata, «E l'anno venturo sarà ancora più nero – afferma dati alla mano il segretario generale della Cisl, Maurizio Bernava, che annuncia «la piena mobilitazione» del sindacato contro una delle più gravi ondate recessive che ha investito l'isola dal dopoguerra a questa a parte. «Quando anche la grande distribuzione va in crisi, significa che i consumi sono crollati - continua - non c'è più accesso al credito, la disoccupazione e a livelli doppi che nel resto d'Italia». Bernava chiede un grande e corale impegno a tutte le parti sociali - governo, sindacati e imprenditori - e propone di costituire una sorta di «patto per la salvezza» economica e sociale dell'isola in cui non venga praticato «il gioco dei veti incrociati» che sinora ha sterilizzato i progetti di sviluppo del territorio. «La

Regione faccia presto e presenti istanza, a Roma, per una quota dei 600 milioni stanziati dal governo nazionale per mobilità e cassa integrazione», propone. Sottolineando che in Sicilia lavora meno di una persona su due, «troppo poco per evitare di far cadere la gente nelle maglie dell'economia deviata, del riciclaggio di denaro mafioso».

Di «dramma all'ultimo atto» parla anche il presidente degli imprenditori palermitani aderenti a Confindustria, Nino Salerno: «Negli ultimi due mesi 150 aziende sono state costrette a ricorrere alla cassa integrazione. La crisi per le nostre imprese ha assunto toni ormai disastrosi».

Un appello ad aprire «un confronto con le forze produttive e sociali per individuare soluzioni condivise» viene lanciato anche dal segretario generale della Cgil siciliana, Italo Tripi. «Una delle occasioni che ci restano - spiega - sono i fondi europei: non possiamo permetterci di sprecarli, ma è obbligatorio impiegarli per aprire prospettive di sviluppo che ci consentano anche di pensare a un serio e credibile piano per il lavoro». Al governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo, il segretario della Cgil manifesta tutta la preoccupazione per il crescere in Sicilia della disoccupazione (dall'11,9% del secondo trimestre 2007 al 13% del secondo trimestre 2008), per l'occupazione che non cresce, per la «caduta libera» di settori come il manifatturiero che tra il 2000 e il 2006 ha registrato un calo del 5,9%. Le priorità le detta per tutti il segretario della Uil, Claudio Barone: utilizzare subito i fondi europei per lo sviluppo di settori strategici quali l'energia, l'agroalimentare, il turismo e le infrastrutture necessarie garantire il sano sviluppo delle imprese.

L'allarme di Bankitalia: famiglie in crisi Non si riescono a onorare i debiti bancari

Maria Tuzzo

Peggiora la crisi economica in Sicilia, dove il clima di fiducia delle famiglie tocca i livelli più bassi da dieci anni a questa parte, le imprese tagliano sempre di più le spese per investimenti e le banche registrano l'aumento di sofferenze e incagli. Tra gli indicatori che destano particolare preoccupazione c'è quello sulla disoccupazione che, in controtendenza rispetto agli ultimi anni, gira in negativo, facendo balzare il tasso a quota 14,2%, il valore più alto in Italia.

Il rapporto di Bankitalia sulla situazione economica nei primi sei mesi del 2008 traccia un quadro fatto di molte ombre e poche luci (tengono solo le esportazioni, ma rappresentano appena l'1% del Pil), con una prospettiva ancora più nera per la fine dell'anno, almeno secondo le previsioni di 150 imprenditori con oltre venti dipendenti, che hanno risposto all'equipe del nucleo di ricerche economiche della sede regionale.

Bankitalia rileva che nell'industria «gli ordinativi sono scesi sui livelli minimi del 2002» e il grado di utilizzo degli impianti si è ridotto di 4,5 punti rispetto allo stesso periodo del 2007; anche il livello di scorte dei prodotti finiti, superiore al normale, dimostra la difficoltà del settore.

All'inizio dell'anno gli imprenditori avevano programmato una riduzione degli investimenti, ma in base al pre-consuntivo di settembre il calo dovrebbe essere superiore alle previsioni.

Anche le costruzioni hanno manifestato un rallentamento e le gare per le opere pubbliche sono diminuite del 37,5%.

Sul versante del credito, Bankitalia indica un aumento del tasso di ingresso delle sofferenze dell'1,4% (1,3% l'anno scorso) e degli incagli del 12,2%, a fronte del 3% registrato nell'intero 2007. Il quadro negativo potrebbe subire ulteriori peggioramenti a fine anno, poichè l'analisi di Bankitalia, limitandosi al primo semestre, non prende in esame le dinamiche relative alla fase più acuta dello choc finanziario percepito dai risparmiatori e dalle imprese, da settembre in avanti.

«Su incagli e sofferenze - poniamo la massima attenzione», ha detto il direttore della sede siciliana della Banca d'Italia, Giuseppe Sopranzetti. Il ritmo di crescita dei finanziamenti bancari è passato dal 10,4% (fine 2007) al 7,8% di giugno 2008 e al 6,5% dello scorso settembre; la crescita dei finanziamenti alle famiglie si è ri-



dotta dal 10,9% (2007) al 5,6% (a giugno 2008); il tasso di espansione del credito alle imprese è sceso dal 12,6% all'11,3% (l'incremento percentuale aumenta se si includono le industrie produttrici di energia).

In aumento i tassi bancari attivi dall'8 all'8,1% per le operazioni a breve termine e dal 6 al 6,2% per i finanziamenti a più lunga scadenza e quelli passivi dall'1,6 all'1,7%. «Il 40% degli imprenditori - scrive Bankitalia - ha rilevato un inasprimento delle condizioni complessive di indebitamento, più marcato per il settore industriale, segnalando in particolare il peggioramento delle condizioni di costo e di garanzia». «Dalle valutazioni delle imprese - continua il rapporto - emergono segnali di ulteriore rallentamento del credito nei prossimi mesi».

Segnali scoraggianti anche dal mercato del lavoro, con un incremento della disoccupazione dell'1,2% e un tasso a quota 14,2%, destinato però a crescere per il pessimismo delle imprese sul protrarsi della crisi.

Per il terzo semestre consecutivo è risultato in calo il tasso di occupazione, a quota 44%, con una riduzione dello 0,2%, ben al di sotto dell'obiettivo dell'Unione europea per il 2010, fissato nel 70%.

Crolla il mercato degli appalti nell'Isola

Pesante crollo del mercato delle opere pubbliche in Sicilia. Secondo l'Osservatorio di Ance Sicilia sui bandi pubblicati sulle Gazzette ufficiali, nel periodo gennaio-agosto 2008, si è registrato un calo di -31,05% del numero di gare e di -47,65% degli importi posti in gara, rispetto allo stesso periodo del 2007. In generale, sono state offerte alle imprese opere pubbliche per 480,5 milioni di euro contro i 917,9 milioni di euro dei primi otto mesi del 2007, divisi su un totale di 573 gare contro le 831 dell'anno precedente. Su questo totale va considerato che la maggior parte delle aste, 499, sono state per piccoli importi, fino a 1 milione e 250 mila euro, pari a 244 milioni, cioè il 50,96% del totale. Solo 8 gare hanno superato la soglia dei 5 milioni e 150 mila euro, per 92 milioni totali. Le imprese hanno avvertito mese per mese le conseguenze della contrazione degli importi offerti al mercato: gennaio (-14,58%), marzo (-56,97%), aprile (-63,06%), maggio (-33,73%), giugno (-64,09%), luglio (-66,12%), agosto (-62,69%). L'unico mese che ha avuto il segno positivo è stato febbraio (in

prossimità della campagna elettorale) con 134 bandi (+44,09%) per 103 milioni di euro (+37,92%). La percentuale dei crolli negli importi di gara è drammatica nelle singole province: a parte l'eccezione di Agrigento (+12,37%), si evidenziano Caltanissetta (-58,56%), Catania (-6,99%), Enna (-6,83%), Messina (-19,77%), Palermo (-74,96%), Ragusa (-74,52%), Siracusa (-64,40%) e Trapani (-49,45%). Secondo l'Ance Sicilia, la causa di questo fenomeno non è imputabile tanto ad un problema normativo, quanto ad una drastica riduzione degli investimenti delle pubbliche amministrazioni nel settore delle opere pubbliche, tendenza che sembrerebbe confermarsi nella prossima Finanziaria nazionale con un ulteriore taglio del 40% ai capitoli riguardanti le infrastrutture. Per questa ragione l'Ance Sicilia chiede al governo regionale che, in fase di predisposizione del bilancio, si provveda in via ordinaria a liberare risorse per il settore, in attesa dell'attuazione della nuova programmazione dei fondi comunitari, statali e regionali.

A Palermo il Centro di cinematografia Ospiterà strutture e strumenti all'avanguardia

Antonella Lombardi

La "spartenza" dei giovani aspiranti registi siciliani verso mete più attrezzate potrà finalmente diminuire: studiare e fare cinema nell'Isola non resterà solo un sogno. A Palermo, infatti, è stata inaugurata una sede regionale del Centro sperimentale di cinematografia, una sezione distaccata della scuola nazionale guidata da Francesco Alberoni. Oltre 5 mila i metri quadrati messi a disposizione dal Comune in 3 padiglioni dei Cantieri culturali alla Zisa, parte dell'ex complesso industriale che fu sede delle Officine Ducrot fino al 1968. All'interno del polo cinematografico anche strumenti tecnologici all'avanguardia necessari per formare gli aspiranti registi: insieme a un teatro di posa per le riprese cinematografiche, ci sarà una sala visione con 480 posti, aule per la didattica e per la proiezione di pellicole 16 e 35 millimetri, un laboratorio fotografico e locali per otto botteghe artigiane. Il progetto è costato quasi nove milioni di euro, per i quali l'assessorato regionale ai Beni culturali, ambientali e alla pubblica istruzione ha attinto ai fondi del Por Sicilia grazie alla legge regionale sullo sviluppo del settore cinematografico.

La ristrutturazione dei Cantieri è stata fatta dal Comune tra il mese di ottobre 2005 e lo scorso luglio. La scuola sarà attiva dal prossimo gennaio, quando comincerà il mese propedeutico per gli allievi selezionati da cui verranno scelti i 12 studenti del triennio 2009-2011. I giovani aspiranti cineasti studieranno anche la storia e l'arte europea e del Mediterraneo. Il corso si svilupperà nell'arco di un triennio e sarà rivolto ad allievi provenienti da ogni parte del mondo. Il primo e il secondo anno sono dedicati allo studio con maestri del cinema documentario, il terzo anno, invece, gli studenti si misureranno con le attività pratiche, le produzioni di documentari classici e docu-fiction rivolte al mercato e commissionate da istituzioni o privati.

L'obiettivo, come ha spiegato Francesco Alberoni, presidente della fondazione Centro sperimentale di cinematografia, è "formare giovani filmmaker in grado di operare in termini di eccellenza nel campo della cinematografia, ma con una particolare specializzazione nel settore del documentario e della docu-fiction storico-artistica". Intanto, dal 10 al 14 dicembre, i Cantieri ospiteranno la terza edizione degli Stati generali del documentario, rassegna curata e organizzata dalla Sicilia Film Commission in collaborazione con Doc/it, l'associazione professionale di registi e produttori di documentari. Durante la manifestazione si alterneranno proiezioni, anteprime, presentazioni editoriali ed incontri. Ad inaugurare gli Stati generali il 10 dicembre, nel giorno dell'anniversario della Di-



chiarazione universale dei diritti umani, la proiezione del film collettivo no profit "All human rights for all", realizzato da 30 autori e più di 800 professionisti del cinema italiano.

Prevista la presenza dei registi Roberta Torre, Costanza Quatriglio, Pasquale Scimeca e Nello Correale. In programma anche il backstage di "Shooting Palermo" di Hella Wenders, alla presenza della regista, nipote del grande autore tedesco. Nella nuova sala cinema dei Cantieri culturali sarà possibile vedere, inoltre, alcune anteprime e i migliori documentari italiani selezionati dai direttori dei festival. Momento centrale sarà la consegna del premio "Doc/it- Sicilia Film Commission" alla 65esima Mostra internazionale d'Arte cinematografica di Venezia assegnato a Gianfranco Rosi, regista del documentario "Below Sea Level", che sarà proiettato insieme al primo documentario del regista "Boatman". In programma anche "Circuito festiva", sessione dedicata ai più importanti festival italiani che offrono spazio al documentario, e "Raccontare il Paese", una sessione dedicata a come la realtà viene raccontata dalle reti televisive. A chiudere i lavori degli "Stati generali del documentario italiano" saranno due tavole rotonde sui temi della produzione, promozione e distribuzione del cinema documentario.

All'inaugurazione del centro erano presenti, tra gli altri, il presidente della Regione Raffaele Lombardo che ha spiegato gli obiettivi di un'operazione del genere: "Creare un'industria di settore per fare conoscere l'immenso patrimonio ambientale e culturale dell'isola offrendo professionalità di alto livello e potenziare il know-how esistente". Al Comune il compito sostenere la spesa relativa al funzionamento, alla pulizia e alla vigilanza.

“Come un uomo sulla terra”, documentario sulle violenze nei rifugi per immigrati in Libia

Gilda Sciortino



Una petizione – on line e cartacea - indirizzata a Parlamento Italiano, Parlamento e Commissione Europea e Unhcr, per fare chiarezza sulle condizioni dei migranti africani in Libia e sulle possibili responsabilità italiane su una situazione da tempo sfuggita di mano. E' promossa dai produttori del documentario “Come un uomo sulla terra” - “Asinitas Onlus” e “ZaLab” - e sostenuta dai siti Internet Nigrizia e Fortress Europe con il patrocinio della sezione italiana di Amnesty International. Ad ispirare l'iniziativa - che nel giro di poche settimane ha già raccolto l'adesione di circa 2000 cittadini italiani e non solo - è stato il film, realizzato da Andrea Segre e Dagmawi Yimer in collaborazione con Riccardo Biadene, che ripercorre il viaggio dei migranti eritrei e denuncia l'inferno libico, fatto di prigionie e veri e propri campi di concentramento, violenze, uccisioni. Il tutto, purtroppo, con il benplacito ed i finanziamenti di Europa e Italia.

“Dopo aver ascoltato o letto, anche grazie a “Come un uomo sulla terra”, le storie di rifugiati africani residenti in Italia sui viaggi attraverso la Libia – recita così il testo della petizione - riteniamo sia necessario arrestare le violenze inflitte a migliaia di esseri umani catturati e deportati dalla polizia libica, al fine di fermarne l'emigrazione verso l'Europa. Riteniamo sia altresì necessario chiarire le responsabilità italiane rispetto a questa situazione. Questo, visti soprattutto i noti e successivi accordi bilaterali con cui il Governo italiano, sin dal 2004, sostiene finanziariamente e tecnicamente la Libia nel ‘controllo dei flussi di immigrazione clandestina”.

La petizione chiede, dunque, di promuovere una commissione di inchiesta internazionale e indipendente sulle modalità di controllo dei flussi migratori in Libia in seguito agli accordi bilaterali con il Governo Italiano; l'avvio di un'indagine finalizzata a chiarire le responsabilità italiane dirette o indirette, per bloccare eventuali rinnovi degli stessi accordi bilaterali, riconducendo la collaborazione con la Libia ad un quadro europeo ed internazionale; vista l'emergenza della situazione, di inviare rapidamente una missione internazionale umanitaria in territorio libico per verificare le condizioni delle persone trattenute nelle carceri e nei centri di detenzione per

stranieri.

Circa duemila, dicevamo, le firme già raccolte in poche settimane grazie al semplice tam tam tra quanti credono che, dopo anni di silenzio, le denunce del rapporto “Fuga da Tripoli” - realizzato da Fortress Europe - e del documentario in questione stiano facendo luce su una pagina vergognosa della storia italiana, che continua a registrare rastrellamenti e arresti di massa di migliaia di migranti e rifugiati politici. Senza dimenticare gli abusi e le torture, che avvengono nei campi di detenzione, nonché le deportazioni collettive, all'interno di container, alla volta del deserto libico.

Finalmente ora anche parte dei politici italiani si è svegliata. L'on. Rosa Maria Calipari e altri deputati dell'opposizione lo scorso ottobre hanno presentato un'interrogazione parlamentare alla Commissione Esteri della Camera dei Deputati per sapere se il nostro governo è a conoscenza dell'esistenza del campo di detenzione nella località libica di Kufra. Un vero e proprio lager in cui i cittadini di varia nazionalità, che intendono raggiungere in modo particolare le coste italiane, vengono tratti in condizioni al limite dell'umanità consentita. Ovviamente a soffrirne in modo particolare sono soprattutto le donne.

“Nello stesso documentario – si legge nell'interrogazione – si sostiene che imprecise autorità italiane siano state in visita a Kufra e che avrebbero, quindi, dovuto vedere l'orrendo trattamento inflitto agli sfortunati cittadini provenienti da diverse regioni africane. Quello che chiediamo è se negli accordi recentemente stipulati, con l'obbligo per l'Italia di versare somme in favore del Governo libico, sia per le antiche diatribe bilaterali sia per il controllo dell'immigrazione diretta nel nostro paese, sia stato chiesto di fermare in appositi campi i detenuti in transito o se vi siano altre particolari intese relative al trattamento degli immigrati che attendono di attraversare il Mediterraneo. E se l'Italia sia coinvolta, in qualsiasi modo, da sola o con altri Paesi europei, nella costruzione e nel finanziamento di campi per immigrati sia a Kufra sia in altre località della Libia”. Un'analoga discussione si è aperta in Senato grazie all'intervento del senatore Alberto Maritati, vicepresidente della Commissione Giustizia che, insieme ad altri 23 senatori del Pd, ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri chiedendo di sapere “quali sono esattamente quelle autorità italiane che avrebbero fatto visita al campo nel corso del 2005 e che cosa il governo intende fare per tutelare l'immagine tradizionale dell'Italia, sempre schierata in qualsiasi parte del mondo in difesa dei diritti dell'uomo”.

Chi vuole sottoscrivere la petizione on line può visitare i seguenti siti: <http://comeunomosullaterra.blogspot.com/> oppure <http://fortresseurope.blogspot.com/2006/01/libia-firmate-la-petizione-on-line.html>.

A Palermo si potrà firmare sino alle 13 di giovedì 18 dicembre nella Casetta della Cooperazione di viale delle Scienze gestita dai giovani di “Al Janub. Tutti i Sud del mondo”, gruppo nato nel 2005 dalla collaborazione tra alcuni studenti dell'Università di Palermo e il Ciss, Organizzazione Non Governativa di Cooperazione Internazionale Sud Sud.

Nuovi fondi al volontariato del Centro Sud

In Sicilia parte un bando da 2,9 milioni

Le organizzazioni di volontariato siciliane hanno tempo fino al 6 marzo per partecipare a un bando da 2,9 milioni di euro per realizzare iniziative di progettazione sociale. Le somme provengono dalle fondazioni bancarie che, in base alla legge quadro 266 del 1991, fissa in un quindicesimo dei propri proventi le risorse da destinare ai centri e alle strutture del terzo settore come fondi speciali per il volontariato.

Presentata in anteprima nazionale a Palermo, l'iniziativa prevede lo stanziamento di oltre 23 milioni di euro alle associazioni di sette regioni del Sud particolarmente penalizzate dal degrado, come Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia. "L'accordo nasce da una sentenza del 2001 del Tar del Lazio che ha sbloccato le risorse a disposizione delle fondazioni bancarie provenienti dal cosiddetto extra - accantonamento Visco - spiega Vito Puccio, presidente del Co.Ge, Comitato di gestione per il fondo speciale per il volontariato della Regione siciliana - Il provvedimento a firma dell'allora ministro delle Finanze prevedeva delle restrizioni per la destinazione degli utili delle fondazioni". Una somma che, secondo quanto rivela Puccio "Ammonta a 210 milioni di euro in totale, un patrimonio ora pronto per essere sbloccato". Cinque gli ambiti di intervento previsti dal primo bando sulla "perequazione per la progettazione sociale": socio - sanitario, politiche familiari, beni comuni (cioè ambiente e cultura), giovani e legalità, mediazione (ossia accoglienza e integrazione dei migranti). Il 45% del fondo previsto per la Sicilia sarà destinato all'ambito socio-sanitario, con più di un milione e 312 mila euro, mentre il 18%, cioè oltre 524mila euro, andranno alle politiche familiari.

L'iniziativa è stata illustrata da Vito Puccio insieme a Santo Spagnolo, segretario della commissione regionale per la progettazione sociale, e ai presidenti dei tre Centri di servizio per il volontariato siciliani: Antonino Mantineo (Cesv di Messina), Ferdinando Siringo (Cesvop di Palermo), Ignazio Di Fazio (Csv Etneo).

Saranno i tre centri di servizio volontariato regionali a smistare le domande inoltrate. La regione ad avere maggiori finanziamenti è la Campania, con oltre 10 milioni di euro ma per un "meccanismo di accumulo progressivo", spiega Puccio. Segue la Puglia, con oltre 5 milioni e 769 mila euro, la Calabria, con 3 milioni e 212 mila euro, la Sicilia, con oltre 2,9 milioni, l'Abruzzo con più di 857 mila euro, la Basilicata con 219mila euro e il Molise, con oltre 212mila euro. Tre le misure entro le quali dovranno rientrare i progetti: con importi fino a 25 mila euro, da 25 a 80 mila e da 80 a 200 mila euro. L'erogazione dei fondi avverrà già all'avvio del progetto, con un anticipo del 25% del contributo assegnato. Per ciascuno dei cin-



que ambiti stabiliti sono previste ripartizioni di fondi per le nove province dell'Isola. Nel dettaglio, la mappa degli interventi prevede, per il settore socio-sanitario, oltre 162mila euro a Palermo, più di 141mila a Catania, quasi 57mila a Trapani, oltre 59mila ad Agrigento e più di 85mila a Messina. Per le politiche familiari, invece, oltre 64mila euro andranno a Palermo, più di 56mila a Catania, 34mila a Messina, oltre 23mila ad Agrigento e più di 22mila a Trapani.

Ai beni comuni di Palermo sono destinati oltre 50mila euro, quasi 43mila a Catania, oltre 18mila Agrigento, 26mila a Messina e quasi 18mila a Trapani. Ai progetti su giovani e legalità presentati a Palermo andranno più di 46mila euro, oltre 40mila a Catania, 24mila a Messina, 16mila a Trapani e più di 17mila ad Agrigento. Infine, ai progetti che riguarderanno accoglienza e mediazione con i migranti a Palermo andranno oltre 36mila euro, 31mila a Catania, oltre 13mila ad Agrigento. Più di 12mila a Trapani e quasi 19mila a Messina. Per delineare l'analisi dei bisogni e delle opportunità del territorio siciliano sono stati utilizzati il documento di programmazione economica per gli anni 2007-2013 e il programma attuativo regionale.

Secondo Siringo, presidente del Cesvop Palermo: "A differenza di altre misure analoghe, come quelle previste dai bandi della 'Fondazione per il Sud', questi fondi sosterranno esclusivamente progetti di associazioni di volontariato anche di piccola entità, purché coerenti con i bisogni del territorio e con gli obiettivi del bando, favorendo l'iniziativa di organizzazioni di dimensioni piccole e medie".

L'arte di fare del riciclaggio con il sorriso

“Riciclo ridendo”, progetto dei clown in corsia

Laboratori di riciclo per bambini e genitori, animazione, giocoleria, acrobatica e clownerie sono gli elementi che caratterizzeranno “Riciclo ridendo”, giornata conclusiva del progetto di animazione sociale promosso dalle associazioni “Vip” e “Famiglie Persone Down” in collaborazione con il CeSVoP, il Centro servizi per il volontariato di Palermo. La manifestazione si svolgerà dalle 9.30 alle 19 di domenica 14 dicembre negli spazi dell'Istituto Don Bosco, al civico 121 di via Sampolo. Tra i momenti più salienti ci saranno la mostra “Oggetti riciclati...ridendo”, nella quale saranno esposti manufatti realizzati con materiale riciclato e trattato, e due spettacoli, uno curato dai volontari dell'associazione “Arte Insieme” e l'altro da quanti hanno partecipato al progetto che ispira il titolo della giornata.

Attiva e operante a Palermo dal 2002, l'Associazione di Volontariato “ViviamoInPositivo” Onlus di Palermo fa parte della Federazione “VIP Italia Onlus”, con 35 sedi in Italia e 2800 clown di corsia che svolgono il loro servizio negli ospedali, nelle case di riposo, nelle comunità di disabili, nelle case famiglia e ovunque ci siano situazioni di disagio. I volontari si definiscono “missionari della gioia” e vengono appositamente preparati con uno stage formativo di “teatro di strada”.

“L'intervento dei “volontari clown in corsia” in tanti ospedali italiani - è la filosofia dell'associazione - non è solo un servizio di attività ricreativa, ma un supporto psicopedagogico, e va in aiuto ai pazienti che si trovano a dover superare l'impatto con la realtà ospedaliera. Spesso i volontari clown non si limitano a fare visita al degente, ma affiancano il medico fin dalla fase di accoglienza, in



particolare modo del degente bambino, al pronto soccorso, all'ingresso nel reparto, durante le visite, i prelievi, le iniezioni. In tutti quei momenti, insomma, che possono spaventare il paziente. E questa particolarissima presenza serve non solo ai ricoverati, ma anche agli stessi medici perché il clown li aiuta a rapportarsi più facilmente in maniera empatica con il bambino e ad entrare nella sfera del suo immaginario. L'utilità del clown non è limitata al campo psicologico, in quanto aiuta il degente ad inserirsi più serenamente nel contesto ospedaliero, ma ha anche dei riflessi positivi sulle terapie. Il sorriso produce, infatti, endorfina e chi sorride ha una migliore difesa immunitaria”.

Per diventare “Vip clown in corsia” bisogna prima frequentare il corso base di formazione e, al termine di questo, seguire gli allenamenti formativi nella città in cui si decide di prestare il servizio. Il prossimo corso di Palermo si svolgerà dal 16 al 18 gennaio 2009. Per iscriversi basta collegarsi al sito www.clownterapia.it e compilare il form di iscrizione. E, se qualcuno ha ancora qualche dubbio, può sempre leggere le testimonianze, contenute nello stesso sito, di chi si è avvicinato “per gioco” a quella che è una filosofia di vita e ne è stato subito catturato, scoprendo la forza di un mondo interiore che inevitabilmente si ha l'esigenza di condividere con tutti, anche se in prima battuta ovviamente con i bambini. Una vera e propria avventura che probabilmente tutti dovrebbero avere la possibilità e la fortuna di vivere. Anche per riscoprire quel bimbo che alberga nell'animo di tutti noi e che aspetta solo di venire fuori se gli si dà l'occasione giusta.

G.S.



I preti antimafia incontrano gli studenti

“La Chiesa sia attiva nella lotta alla mafia”

Davide Mancuso

“La Conferenza Episcopale Siciliana organizzi un convegno sui rapporti tra la mafia e la Chiesa e sulle misure di contrasto che le autorità ecclesiastiche hanno attuato e dovranno adottare in futuro”. È la proposta lanciata da padre Nino Fasullo durante la conferenza sul tema “Antimafia della Chiesa”, incontro organizzato dal Centro Studi Pio La Torre presso il cinema Rouge et Noir di piazza Verdi a Palermo nell’ambito del Progetto educativo antimafia rivolto a quarantaquattro scuole medie superiori della Sicilia.

“La Chiesa siciliana – ha continuato padre Fasullo - non ha mai avviato una riflessione seria su questo tema. Spesso infatti vi è stata da parte della curia siciliana una difficoltà ad affrontare il problema”.

“Non possiamo che appoggiare l’idea di padre Fasullo – è stato il commento di Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre – come Centro ci impegniamo affinché in collaborazione con la Cesi si organizzi l’incontro. Sarebbe una tappa utile per togliere alibi a chi ancora non si pronuncia contro il fenomeno mafioso. È inconcepibile, per esempio, che ad una manifestazione di commemorazione, da parte della Chiesa palermitana, di don Pino Puglisi non venga mai pronunciata la parola mafia”.

“La Chiesa, attraverso le sue autorità ecclesiastiche, dovrebbe appoggiare i movimenti antimafia non solo indirettamente, ma anche attraverso la partecipazione attiva dei propri rappresentanti – ha rilanciato padre Michele Stabile - Fino ad adesso ci si è limitati a dichiarazioni di sostegno. Serve invece una presa di posizione forte, netta, contro la criminalità mafiosa, non limitata ai pochi esempi di lotta attiva come padre Pino Puglisi e don Peppe Diana. È una delle ragioni per cui abbiamo chiesto che venga creata all’interno della Conferenza Episcopale Siciliana (CESI) un osservatorio sulla mafia”.

“La Chiesa siciliana – ha continuato padre Stabile – ha preso coscienza della pericolosità dell’azione mafiosa all’indomani della strage di Ciaculli, il 30 giugno 1963, in cui hanno perso la vita sette



uomini delle forze dell’ordine”.

“Nel travaglio interno alla Chiesa dopo la strage di Ciaculli – conferma padre Nino Fasullo – si inserisce la lettera di Paolo VI che invitava i preti siciliani a “svegliarsi” e ad intervenire”. “Il bisogno da parte della curia siciliana di un intervento e di uno stimolo esterno si è manifestato anche con il famoso discorso di Agrigento di Papa Giovanni Paolo II che invitava i mafiosi a convertirsi”.

Proprio quello del pentimento e della conversione dei mafiosi è un tema sempre controverso e dibattuto nel rapporto strano tra mafia e religione.

“Il mafioso che sente la vera intenzione di convertirsi – dice padre Stabile – deve dare segni concreti, esterni, della propria volontà di ripagare i propri errori. La semplice assoluzione da parte della Chiesa non è sufficiente per garantirgli il perdono da parte di Dio. Compito della Chiesa deve essere quello di guidarlo nell’itinerario di conversione. È per questo che insieme alla diocesi – continua padre Stabile – stiamo organizzando dei corsi di formazione all’interno del seminario di Palermo. I futuri preti devono avere piena coscienza della pericolosità del fenomeno mafioso”.

Ma un ruolo fondamentale nella lotta alla mafia è occupato anche dai giovani. “Purtroppo – conclude padre Stabile – i mafiosi sono riusciti a trasmettere i propri valori dalle vecchie alle nuove generazioni più efficacemente di quanto non siano stati capaci di fare i cattolici”.

A moderare la conferenza il professore Antonio La Spina, ordinario di sociologia dell’Università di Palermo, che ha sottolineato come siano stati poco ascoltati gli inviti della Cei che attraverso due documenti del 1989 e 1991 chiedeva alla Chiesa, non solo siciliana, di prodigarsi per mobilitare le coscienze contro l’omertà e di attivare nelle parrocchie momenti di catechesi per diffondere la cultura della legalità.

La prossima conferenza, sul tema “L’opposizione sociale alla mafia e l’imprenditoria”, si svolgerà, sempre al cinema Rouge et Noir, mercoledì 21 gennaio 2009.



La “Targa antiracket” ad Emanuela Alaimo Imprenditrice in prima linea contro l’estorsione

Sottolinea l’impegno di imprenditori e rappresentanti delle istituzioni che si sono maggiormente distinti nella lotta alla criminalità mafiosa ed organizzata in genere. E’ la “Targa Antiracket e solidarietà”, quest’anno alla sua tredicesima edizione, premio inserito nella celebrazione della tradizionale giornata dei “Maestri del commercio” organizzata da “50 & Più”, la Federazione di Anziani Fenacom facente capo alla Confcommercio di Pesaro. Emanuela Alaimo (nella foto accanto) è l’imprenditrice palermitana premiata quest’anno con il prestigioso riconoscimento, andato nel 2006 al senatore Ferdinando Imposimato, magistrato emerito, noto per il suo impegno contro la criminalità organizzata, la mafia e la camorra e per avere istruito i più importanti casi politici e di terrorismo, due tra i tanti il processo Moro e l’attentato a Papa Giovanni Paolo II. Non per nulla la stampa americana lo ha definito “lo scudisciatore della mafia”. E proprio ad Imposimato è spettato il compito di passare il testimone, consegnando personalmente il premio alla Alaimo.

“Questa manifestazione racchiude oggi un altro grande momento, alto e significativo, di solidarietà e speranza che portiamo avanti da 13 anni – ha detto Giuseppe Ciucciarelli, presidente provinciale della Fenacom – sicuri e certi di scuotere le coscienze sane e virtuose dei cittadini migliori. In questa edizione abbiamo deciso di assegnare la targa antiracket, peraltro unica in Italia, ad una imprenditrice che ha avuto il coraggio di osare, sfidare, rischiare contro la prepotenza di criminali - racket, usura, estorsioni e mafia che vivono sull’altrui lavoro, sull’altrui sofferenza - aiutando chi ne è colpito”.

“Non possiamo che essere eternamente grati e riconoscenti - ha aggiunto il presidente provinciale della Confcommercio pesarese, Giancarlo Pedinotti - a quanti, come la dottoressa Alaimo ed il senatore Imposimato, hanno difeso con la propria opera le istituzioni, la dignità della persona, il diritto al lavoro e al vivere civile, quindi anche il nostro diritto a vivere in un paese migliore, evoluto e democratico. Questa coraggiosa donna ha avuto la forza di denunciare gli estortori che, dopo dieci anni, sono stati condannati. Una drammatica vicenda personale che, però, non le ha fatto mai chinare il capo e l’ha vista lottare, mettendo a disposizione dei colleghi la sua esperienza e il suo impegno. Ecco perché a lei deve



andare tutto il nostro sostegno, la nostra ammirazione, la nostra solidarietà”.

E la diretta interessata? “Non posso che essere onorata per questo premio – ha commentato Emanuela Alaimo – che riconosce un percorso per nulla semplice, fatto per anni di grande sofferenza e di tanta solitudine. E’ un riconoscimento, però, che mi sento di condividere con quanti altri – e sono veramente tanti – hanno vissuto o stanno ancora vivendo il mio stesso dramma. Che ha segnato tutta la mia vita personale, familiare e professionale. Una triste storia che purtroppo per me e i miei cari non si è ancora conclusa, ma che fortunatamente sta servendo da esempio per molti”.

G.S.

Servizio di Assistenza Legale per la vittime di mafia, usura

Mettendo a disposizione la competenza specifica in materia antimafia, antiusura e antiracket di un nutrito pool di avvocati formato da penalisti, civilisti, lavoristi e amministrativi assiste quanti nella pubblica amministrazione, nell’economia e nella società intendano difendersi dalla pressione mafiosa.

Tutti i giovedì dalle 16 alle 18 | via Remo sandron, 61 | Palermo

assistenza.legale@piolatorre.it tel./fax 091 348766

Un musical dedicato a Padre Pino Puglisi “Father Joe” in scena al Brancaccio di Roma

“**B**rancaccio va a Brancaccio”. Tre parole per dire che il 22 dicembre al Teatro Brancaccio di Roma andrà in scena la favola musical “Father Joe”, dedicata a padre Pino Puglisi. A metterla in scena sarà l’associazione “Quelli della Rosa Gialla”, realtà ormai diventata un cantiere culturale nel popolare quartiere palermitano grazie alla sua capacità, da oltre 10 anni, di aggregare giovani, adulti, bambini, allestendo spettacoli che parlano di pace, di immigrazione e della shoa, ma anche di inquinamento, terrorismo, droga, del rapporto tra genitori e figli e di donazione degli organi. Le attività portate avanti da questa associazione traggono, però, fondamentalmente spunto e ispirazione dagli insegnamenti lasciati da don Pino Puglisi che, piccolo particolare scoperto per caso, amava proprio le rose gialle. Il motto che i volontari hanno ormai da tempo fatto proprio è, poi, proprio una delle frasi più celebri del parroco di Brancaccio e cioè “E se ognuno fa qualcosa”.

Nello specifico, lo spettacolo “Father Joe” racconta la storia di un giovane americano che, dopo l’attentato dell’11 settembre, si aruola per vendicare il proprio paese. Il destino, però, lo porterà in Sicilia dove conoscerà la tragedia dei profughi clandestini e il messaggio di un coraggioso sacerdote, che gli cambierà del tutto la vita. Ovviamente “Father Joe” altro non è che il sacerdote ucciso dalla mafia 15 anni fa.

Una favola musical, definita da molti travolgente, emozionante, commovente e divertente allo stesso tempo. Un evento CeSVoP, realizzato in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato del Lazio e la Provincia di Roma. Non abbia paura, però, chi non potrà essere a Roma il 22, perché è previsto anche un appuntamento palermitano. Il musical verrà, infatti, messo in scena in anteprima alle 21 del 17 Dicembre, al Teatro Politeama di Palermo. “Siamo le persone normali di Brancaccio che da dieci anni lavorano in silenzio – spiega Pippo Sicari, presidente dell’associazione di cui fanno oggi parte 109 persone, la più piccola delle quali ha 2 mesi e la più grande 84 anni – e le vicende di questo quartiere le abbiamo vissute in diretta, sulla nostra pelle. Ecco perché quello che vogliamo da sempre dimostrare è che Brancaccio può essere citato e ricordato anche per tanto altro”.

Da quando è nata, la compagnia teatrale di “Quelli della rosa gialla” ha messo in scena 7 musical, consentendo a giovani e meno giovani di questa realtà di scoprire i propri talenti, emozionandosi ed emozionando allo stesso tempo. E i risultati sono giunti quasi subito. Gli ultimi due spettacoli, poi, sono stati visti da 40mila persone, non solo a Palermo ma anche in diversi altri comuni siciliani.

Una domanda sorge a questo punto spontanea. Come fa una realtà di periferia, sconosciuta addirittura a molti della propria città, ad arrivare a Roma?

“L’anno scorso abbiamo partecipato ad un bando del Comune di Roma che dava la possibilità ad associazioni come la nostra di presentare progetti culturali e teatrali ed essere finanziate – conclude Sicari – ma per pochi punti non siamo rientrati nella rosa dei

fortunati. Nel frattempo avevo mandato un’e-mail a tutti i teatri della capitale per avere la loro disponibilità a concederci un eventuale spazio e l’unico che ci ha risposto è stato proprio il Brancaccio, che ha creduto nel nostro progetto. Ovviamente pagando tutto. Stiamo mettendo mano alle nostre tasche, investendo quanto abbiamo raccolto in questi anni. Nessuno ci sta aiutando e questo ci dispiace perché progetti come il nostro dovrebbero essere sostenuti proprio dalla terra in cui nascono. Non mi preoccupa per la data palermitana, perché sono andati via già circa mille biglietti, ma per quella di Roma. Raggiungere il pubblico della capitale è, infatti, per noi ovviamente molto più difficile. Ecco perché chiedo a tutti di aiutarci per sensibilizzare i romani a venire a vederci”.

Riempire il Brancaccio significherà anche partecipare ad un’iniziativa di solidarietà. Sottratte le spese, quanto rimarrà dal ricavato della vendita dei biglietti andrà all’associazione “Economia Alternativa” che ha sede a Roma e che, attraverso i Missionari Comboniani, si occupa del “recupero dei bambini soldato in Uganda”. Riempire il teatro romano, da tutti ormai noto per il “Maurizio Costanzo Show”, significherà salvare la vita ad almeno dieci di questi minori.

G.S.

Brancaccio al Brancaccio
Quelli della Rosa Gialla
presentano
Father Joe
www.queidellerosagiella.it

Il terrorismo
to pace
Il messaggio
di Padre Puglisi

Sceneggiatura e Regia **Pippo Sicari**

Teatro Brancaccio - Roma
22 Dicembre 2008 ore 21.00

Pio La Torre “ritorna” a Muro Lucano

L'amore della terra che diede i natali alla madre

Raffaella Bisceglia



Pio La Torre torna a ripercorrere le vie di Muro Lucano, le vie della memoria, memoria di chi lo ricorda giocare da ragazzino o disquisire di politica o diritti sindacali, da adulto, con amici ancora residenti in Basilicata a Muro Lucano. E tutto è riconducibile ad Angela Melucci, nata a Muro il 3 luglio 1889 da Pio e Felicia Melucci, una famiglia di pastori e contadini. Lei, Angela, è descritta come una bella ragazza, grande sorriso, capelli neri, un corpo aggraziato, sicuramente non indifferente agli sguardi maschili ma Angela Melucci era testarda, un carattere forte che perseguiva molti ideali e tra questi anche quello dell'uomo giusto da sposare, che doveva corrispondere esattamente a come lei se lo era prefigurato. La giovane murese, anche se priva di istruzione, perché dedita ai lavori domestici (all'epoca ne era consuetudine) non mancava di certo di intelligenza e volontà per arrivare a quanto si era prefissata, in poche parole e leggendo a posteriori la sua vita, qualità che contribuirono al futuro del giovane Pio La Torre.

Durante una passeggiata in paese, Angela conosce Filippo, futuro padre di Pio. Grazie al servizio militare era arrivato dalla Sicilia in Basilicata e anni or sono, essere destinati dall'esercito fuori regione serviva anche a conoscere nuove realtà, si aprivano nuovi scenari, si costruivano nuove amicizie, legami che restavano nel tempo, il destino incrociava gli amori costruendo matrimoni duraturi favorendo migrazioni di carattere sentimentale. Filippo era nato il primo gennaio del 1884 a Monreale, piccolo centro collinare dal quale si scorge Palermo, figlio di contadini, stessa educazione e valori morali di Angela.

Il colpo di fulmine, ma in tanti sono pronti a giurare che la giovane di Muro Lucano avesse tratti molti simili a quelli delle donne siciliane, li condurrà nel 1919 al matrimonio e nel 1920 nasce il primo figlio, Filippo. La giovane coppia mette su famiglia in un momento storico non proprio felice per l'Italia, nel '19 conclusa la prima guerra mondiale, l'Europa versava in condizioni di dir poco disumane. Dieci milioni di morti ed un numero enorme di mutilati ed invalidi erano il risultato di una guerra spaventosa che aveva distrutto e spersonalizzato gli individui. Il nostro Paese viveva

grandi difficoltà economiche e sociali. La famiglia La Torre riusciva a sopravvivere con l'esiguo stipendio militare percepito da Filippo ma ciò nonostante i viaggi verso Muro Lucano furono frequenti, i parenti di Angela erano ancora lì, gli amici di Filippo lo aspettavano con felicità. La vita coniugale regalò alla coppia altri figli, Antonina nata il 13 aprile del '23 e Felicia, nata il 25 giugno del '26 e durante quest'ultimo anno i genitori presero la decisione di trasferirsi definitivamente in Sicilia, nella borgata palermitana di Altarello di Baida un'occasione creata a seguito del decreto governativo che, tra il 1918 ed il 1926, aveva assegnato delle terre ai contadini meridionali, una scelta volutamente ricaduta su terreni scadenti, spaccati dalle temperature africane e dalla mancanza di acqua in estate ed impoveriti dalle piogge torrenziali che in autunno spazzavano via quanto seminato ma Filippo, caparbietà sicula, volle insistere e smessa la divisa, riprende a fare il contadino. Qualche appunto lasciato da Angela Melucci recita –“ ci raccontano di un tale patimento in Italia che gli anni trascorsi tra Basilicata e Sicilia mi sembrano un paradiso”- La notizia della inattesa gravidanza del 1927, rimase per un po' contenuta, erano anni difficili ma le famiglie numerose erano una regola a quel tempo e ben presto nel circondario si apprese della nascita di Pio seguita nel 1931 da quella del quinto figlio, ancora una volta maschio, battezzato con il nome di Luigi. La genealogia della coppia siculo-lucana è delineata e la organizzazione familiare non si discostava molto da quella praticata dalle tante famiglie di contadini: sveglia all'alba, riordino delle stalle, lavoro nei campi per gli uomini, lavori domestici per le donne, una primitiva testimonianza di “impresa” sotto tutti i punti di vista...

Ma qualcosa stravolgerà la quotidianità delle abitudini, Pio La Torre, ancora ragazzino intende comunicare al padre che vuole andare a scuola e lo fa una mattina :

“Quella giornata per Filippo inizia come sempre. Si alza alle cinque, fa colazione ed esce. Si mette all'opera davanti alla stalla. Munge la mucca per averne il latte fresco per la colazione dei figli, dispone a terra tutti i rastrelli, badili e zappe, prepara i buoi e l'aratro. L'aria è leggermente fresca. Pio indossa una maglietta bianca, un paio di calzoncini corti, calzini che si fermano poco sopra le scarpe. Esce di casa e, correndo, si avvicina al padre, con la manina gli strattone un lembo dei pantaloni per attirare la sua attenzione. Il padre si finge sorpreso di vederlo. <<Oh, ciao Piu'zzu, che c'è?>> <<Papà hai visto che bella giornata>> dice Pio, cercando di rendere più semplici le cose che da lì a poco dovrà dire <<già - risponde il padre - hai ragione, è proprio una bella giornata, anche se è ancora troppo presto per dirlo>>. Infatti sono le nove e trenta del mattino e ci sono già quasi trenta gradi. Non manca molto al caldo torrido insopportabile dell'estate siciliana. Filippo intuisce che il figlio deve dirgli qualcosa che sicuramente non gli farà piacere.

<<Senti Pio. Non ho tempo da perdere. Non vedi che sto lavorando?>>

<<Papà ti devo dire una cosa importante>>.

<<E questa cosa importante non può aspettare stasera?>>

<<No, non può aspettare>>.

Angela Melucci : la lungimiranza di una madre che consegnò il proprio figlio alle lotte sociali



<<E va bene. Dimmi di che cosa si tratta. Ma ti avverto che se è una cosa lunga, ne parliamo dopo>>.

<<Non è lunga>>.

Infatti Pio se la caverà con quattro parole secche e fulminanti: <<Voglio andare a scuola>>.

Il padre sul momento non reagisce. Ci pensa qualche secondo: sbatte la zappa a terra, smette di lavorare, inizia a gridare e corre verso casa.

<<Angela, Angela!>>

<<Che succede? Va a fuoco la stalla?>>

<<Peggio! Ma hai sentito tuo figlio che cosa vuole fare?>>

<<No, ero in cucina che stavo preparando da mangiare>>.

<<Vuole andare a scuola!>>

<<E per questo ti agiti così tanto?>>

<<Tu non capisci! Vuole andare a scuola! Ma con quali soldi? Noi siamo poveri che non arriva a fine anno con il raccolto, e lui invece di pensare a come aiutare la famiglia, che fa? Vuole andare a scuola! Non se ne parla. Lui dovrà fare il contadino come me, i suoi nonni e i suoi bisnonni>>.

Angela, dopo averlo fatto sfuriare, gli risponde con la calma che la contraddistingue.

<<Filippo, tu parli a vanvera. Pio è diverso da tutti, è intelligente, sensibile, lui deve andare a scuola>>.

Filippo rimane spiazzato dalla presa di posizione di Angela; non se l'aspettava; è la prima che lo contraddice davanti ai figli, mettendo in dubbio la sua autorità. E' talmente arrabbiato che non la fa neanche finire di parlare, le volta le spalle e sta per andarsene nuovamente al lavoro quando Angela lo blocca.

<<E no, troppo comodo, non te ne puoi andare così; dobbiamo continuare a parlare. Pio deve andare a scuola perché è l'unico mezzo che ha per non fare questa vita di stenti e di miseria che è toccata a noi altri>>.

<<Noi siamo contadini, zappaterra, e questo è il nostro destino. Questa è la tradizione di famiglia e va rispettata. Lui dovrà fare il contadino. Anzi, dovrebbe già aiutarmi come io aiutavo mio

padre>>.

<<Sei testardo, peggio di un mulo. Se c'è un modo di uscire dalla miseria questo è lo studio>>.

<<Ma come parli? Sei un'ingenua che spera che il figlio diventi qualcuno. Ma non sarà così. Un figlio di contadini sarà sempre un figlio di contadini e non potrà mai diventare dottore o qualcos'altro. E anche se lo diventa rimane sempre un figlio di contadini. Pio il suo destino ce l'ha segnato e tu lo sai>>.

Il dialogo, estratto da fonti documentali riportate nel libro "Pio La Torre: Una storia italiana" è la testimonianza della tenacia e della lungimiranza della giovane madre che intravede per Pio un riscatto sociale che possa portarlo lontano da quella terra nera e dura che per troppi anni avevano fatto da scenario alla sua esistenza e l'ingegno aguzzato, la porta ad aggiungere ai lavori domestici anche a lavorare un piccolo orto i cui proventi della vendita dei prodotti servirono a pagare le rette scolastiche di Pio che di là negli anni diventerà quel famoso sindacalista, attivista politico e parlamentare poi, che ha contribuito a scrivere la storia del diritto al lavoro e della lotta alla mafia. Pio La Torre ha avuto molti contatti con la Basilicata, con Muro Lucano, lo si è scritto più volte ed il ricordo della sua persona e della famiglia di Angela Melucci è ancora vivo nella gente di Muro che lui riteneva essere la "sua gente". Gli anziani oggi raccontano di quando si presentò nel 1972 proprio nel Collegio di Muro Lucano per il Partito Comunista e dei comizi tenuti, parlando con fervore e semplicità di linguaggio, nella piazza Don Minzoni (a seguito della sua elezione in parlamento entrò nella Commissione di inchiesta sulla mafia). Molti ricordano ancora quando da ragazzo ogni estate alloggiava presso la famiglia della madre in Vico Castello I, dove le anziane zie ,Felicella e Vincenza Zampino, ancora risiedono. All'indomani del terremoto del 1980 accorse immediatamente tra i muresi, organizzando una task force di aiuti per la popolazione a fianco del sindaco Vincenzo Jasilli suo grande amico ed estimatore.



“Se mi cadesse un aereo sulla testa”

Sogni e passioni di un cronista di periferia



Una raccolta di articoli scelti “per amore e per spazio” e che rappresentano venticinque anni di carriera. “Se mi cadesse un aereo sulla testa” è il nuovo libro di Giuseppe Martorana, edito da Lussografica e presentato venerdì scorso alla libreria Broadway di Palermo, oltre che dall'autore, da Giuseppe Carlo Marino, ordinario di Storia contemporanea dell'Università di Palermo e Vito Lo Monaco, presidente del Centro “Pio La Torre”. “Non è una selezione dei miei migliori articoli – spiega l'autore – ma quelli che più mi sono entrati nel cuore. Come quelli riguardanti il processo Borsellino. Forse i più difficili da scrivere nella mia carriera. Perché ancora oggi, a differenza della strage di Capaci in cui rimase ucciso Giovanni Falcone, non conosciamo gli autori materiali di quell'eccidio. Le nuove dichiarazioni del pentito Gaspare Spatuzza che ha dichiarato di essere stato l'autore del furto della Fiat 126 utilizzata per l'attentato di Via d'Amelio potrebbero smontare 16 anni di inchieste giudiziarie passate in giudicato”.

Nel volume, 166 pagine, si intrecciano “sogni, passioni, sudori e fatiche di un cronista di periferia” attraverso le storie della strage di Ustica o del boss Giuseppe Di Cristina; di Giovanni Falcone o Totò Riina. Storie che “rappresentano uno spaccato di vita – scrive l'autore nella presentazione – Il dramma e la gioia sono uguali dappertutto, a Caltanissetta come a Palermo, a New York come in Iraq”.

Il curioso titolo del libro nasce da una frase di Vittorio Orefice, storico giornalista politico, che così definì la notizia: “Se mi trovassi in vacanza al mare e vedessi un aereo passare sopra di me il primo pensiero sarebbe: se cadesse proprio qua, vicino a me, sarei il primo ad avere e quindi a poter dare la notizia”

“Credo, interpretando le parole di Martorana – è il commento del professor Giuseppe Carlo Marino – che il vero aereo che l'autore vorrebbe vedersi cadere in testa sia la scoperta della verità sulla strage Borsellino” “Il titolo – continua Marino – rappresenta quel

desiderio di ogni giornalista di provincia di avere una notizia tra le mani che possa proiettarlo all'attenzione nazionale. Anch'io, in gioventù ho provato le stesse emozioni cimentandomi nell'arte del giornalismo in quel di Enna”. “La bellezza del libro – continua Marino – è aver saputo dipingere una certa parte di Sicilia in perenne contrasto tra arretratezza e voglia di crescita. Caso emblematico l'uccisione di Lorena Cultraro, così drammaticamente descritta dall'autore. Negli scritti di Martorana è inoltre possibile cogliere anche l'evoluzione che Cosa Nostra ha compiuto in questi anni. Da struttura prevalentemente radicata nel territorio siciliano ad un mutamento che potrebbe aver portato alla costituzione di una struttura reticolare internazionale”.

“Una potenza di una mafia – ricorda Vito Lo Monaco - nello specifico della Stidda, raccontata dalle parole del pentito Antonino Giuffrè che, come ricorda uno degli articoli riportati nel libro affermò che la famiglia mafiosa di Caltanissetta era così potente da poter garantire la latitanza di Bernardo Provenzano. Emblematica anche la storia del boss Giuseppe Di Cristina, la cui uccisione rappresenta l'architrave dell'evoluzione della mafia in Sicilia”.

Ma a comporre il volume non sono soltanto storie di mafia e morte, ma anche storie curiose e allegre come quella del gruppo musicale Tipical. “Un trio di Mussomeli la cui canzone *The colour inside* fu il singolo più venduto in Italia nel 1995 – racconta Martorana - e che è stata inserita tra le canzoni più rappresentative dell'ultimo secolo a fianco di “Volare”.

D.M.



Tra storia e fantasia all'Hotel delle Palme La Zacco svela i misteri del bar del Gattopardo

Miranda Pampinella

“Mistero al bar del Gattopardo” riporta alla luce un pezzo di “storia” palermitana. Il libro edito da PromoLibri è stato presentato, giovedì scorso presso il Grand Hotel et des Palmes, da Antonino Salerno Presidente Confindustria di Palermo e da Adelfio Elio Cardinale, preside Facoltà di Medicina e Chirurgia di Palermo. E' intervenuto lo scrittore-giornalista Giuseppe Quatriglio che ha curato la presentazione del romanzo. In questo libro c'è proprio tutto ciò che delle Palme si deve sapere, per scoprire una parte di Palermo, con la sua storia fermata nel tempo per non entrare nel buio del passato, accompagnata da una buona dose di fantasia.

“Spero che attraverso questo libro – dice Melinda Zacco (nella foto accanto) – si possa rivedere con occhio critico e vigile un pezzo di storia dove c'è molto da conservare, ma anche tanto da far vedere. La successione dei personaggi rappresentati con le loro espressioni, i fatti ignoti della cronaca quotidiana ma pur sempre misteriosa, forniscono uno spaccato inusuale del crocevia siciliano tra la fine dell'Ottocento e il pieno Novecento”.

I “misteri” del Grand Hotel et des Palmes rappresentano un microcosmo di quel più vasto contesto di cui è intessuta l'umanità stessa. Si può ben dire che essi riproducono la varietà di quanto si nota in un panorama cittadino, regionale e nazionale pur rimanendo ancorati ad una particolare atmosfera di reciproca tolleranza e di un più equilibrato comportamento.

L'Hotel, per antonomasia, è sempre stato l'ambiente in cui si sono svolti incontri, accordi politici, culturali, ma anche segreti tra forze oscure della società. Vi è così un variegato aspetto che riflette la personalità della clientela che si è succeduta nei lunghi decenni di vita dell'albergo. Un palcoscenico affascinante fatto di personaggi incontrati e raccontati in questo leggendario angolo della Palermo antica. Racconti che tracciano una mappa iniziata negli ultimi decenni al Grand Hotel et des Palmes di Palermo, dove vengono svelati segreti, abitudini, confidenze, gioie, dolori, parole dette e non dette. Chi non sa che al Grand Hotel et des Palmes dimorò a lungo il famoso compositore Richard Wagner e che qui terminò



il suo capolavoro “Il Parsifal”?

Che dire di Raymond Roussel, scrittore di Locus Solus, che concluse tragicamente in questo albergo gli ultimi giorni della sua vita?

Ma ancora, chi può dimenticare Oscar Wilde, Guy de Maupassant, Ray Charles, Renato Guttuso, Salvatore Fiume, De Chirico, Giulio Andreotti, Vittorio Gassman, Umberto Castagna e tanti ancora coinvolti in questo affascinante carosello?

L'albergo delle Palme, o come viene ufficialmente chiamato, Grand Hotel et des Palmes, è stato definito infatti “dimora ideale” e anche “luogo – mito dell'immaginario”. Ma cosa dire del mistero che le mura del solido edificio ancora custodiscono? Come quel passaggio segreto, scavato per unire l'albergo alla vicina chiesa di culto anglicano, che, forse, nel 1943 venne indicato al generale Patton, il conquistatore di Palermo, in una visita alla chiesa ricordata da una lapide; o come le segrete motivazioni che indussero un aristocratico e ricco siciliano d'auto-segregarsi per mezzo secolo in una stanza dell'albergo, escludendosi dal mondo.

“Un tuffo nel passato – dice l'autrice - dove storia e fantasia s'intrecciano. Dove nulla è in comune tra la presenza di Richard Wagner e quella di Lucky Luciano: l'uno ci mostra “l'arte trionfante”, l'altro il “sinistro malcostume”. Eppure in tale stridente contrasto vi è la chiara contrapposizione che appartiene alla natura umana. Diversità di approccio, diversità di comportamenti: ogni uomo è una realtà irripetibile, dove Melissa, protagonista del romanzo, scopre un'altra parte di storia che la riguarda”.

“E' stata tentata più volte, anche nell'ambito di una narrazione romanzesca, - dice Giuseppe Quatriglio - una storia delle Palme, un tempo al limite del centro urbano ed ora nel cuore pulsante della città più vasta della Sicilia. Ma una storia completa ed esaustiva non esiste, esistono i ricordi di un barman che per quarant'anni ha lavorato qui. Tuttavia, la più bella storia incentrata sul grande albergo palermitano, costruita tra invenzione e realtà, è stata scritta da Melinda Zacco. Ed è una piacevole sorpresa accorgersi, chiudendo un manoscritto che si legge senza potersi fermare fino all'ultima pagina, con quanta leggerezza la giovane autrice abbia saputo giocare con emozioni e sentimenti, per confezionare un contesto narrativo di notevole impatto sul lettore e altresì di non trascurabile pregio letterario”.

Melinda Zacco
Mistero al bar del Gattopardo
personaggi e storie al Grand Hotel delle Palme



